

08.04.17 LECTIO DIVINA DOMENICA delle PALME Anno A

**TESTI: Is 50, 4-7
Fil 2, 6-11
Mt 26,14-27,66**

Non farò un approfondimento di tutto il racconto della Passione; chi lo cercasse può trovarlo nel libro sulla passione secondo Matteo, che è stato pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, dove ho meditato su tutti i versetti del racconto della Passione secondo Matteo, è l'ultimo dei quattro libri, che ho scritto sulla Passione del Signore.

Per fermarmi semplicemente su ciò che ho ritenuto essere caratteristica di Matteo, anche se in parallelo con gli altri racconti della Passione, e mettendo da parte qualche piccola scena, che possiamo trovare in Matteo e non troviamo negli altri tre evangelisti; come, del resto, ci sono scene, che gli altri tre evangelisti hanno e Matteo non le ha.

Vorrei richiamare l'attenzione proprio sui tre episodi iniziali di questo racconto: l'episodio dell'unione di Betania, la narrazione della cena pasquale e, infine, c'è l'indicazione del traditore, cui si aggiunge immediatamente dopo anche il rinnegamento di Pietro. Sono tre elementi che ritengo essere una sorta di colore di fondo, da tenere sempre presente in tutta la narrazione.

Tutto parte da un complotto, che viene ordito dai capi del Giudei, un complotto, che dovrebbe mettere la parola fine ad un conflitto, che si era già creato in Galilea e che poi si era fatto sempre più duro a mano a mano che Gesù entrava nella Giudea e a Gerusalemme.

I grandi sacerdoti, però, non sanno che proprio con questo loro complotto stavano scegliendo l'agnello pasquale. Secondo la prescrizione di Mosè, le famiglie devono scegliere il capretto o l'agnello più bello, più sano per sacrificarlo la notte di Pasqua. Col sangue di quell'agnello si dovevano poi tingere gli stipiti delle porte delle loro abitazioni, per sfuggire all'angelo sterminatore: è l'agnello pasquale. Questi autorevoli rappresentanti dei Giudei certamente non sanno, ma l'evangelista sa che stanno scegliendo l'agnello della Pasqua. Questa la prima osservazione. Dunque, un agnello che avrebbe dovuto essere sacrificato, un agnello, che avrebbe dato tutto il suo sangue per garantire la salvezza delle famiglie di Israele; un agnello che avrebbe dovuto dimostrare fino a qual punto arrivava l'amore di Dio per il suo popolo.

L'evangelista Giovanni avrebbe anche allargato i confini, identificando Israele con il mondo intero. "Dio ha tanto amato il mondo da *tradire*, consegnare l'unico suo figlio".

Siamo in questo tipo di contesto: il lettore dovrebbe riuscire a rendersi conto che questa narrazione è in funzione della dimostrazione dell'amore immenso, totale, universale di Dio, in favore del popolo, in favore del mondo intero.

Per poter evidenziare meglio tutto questo, l'evangelista, ma anche l'evangelista Marco, in particolare, ci pone di fronte ad un gesto simbolico, anche se reale, estremamente significativo. Gesù è a cena e arriva una donna, che si immedesima col vaso di alabastro, pieno di un profumo preziosissimo, che stringe al seno. Significa che è tutt'una col vaso di alabastro ed è tutt'una col profumo, contenuto in questo vaso. Ella compie un gesto estremamente significativo, articolato meglio nel racconto di Marco, molto significativo anche nel Vangelo di Matteo.

"Si avvicina una donna con un vaso di alabastro di olio profumato, molto prezioso e lo versa sul capo, mentre stava a mensa". (Mt 26, 7-13)

Se il profumo è il simbolo per eccellenza dell'amore, certamente qui siamo di fronte ad una evidente dichiarazione di amore: vuol dire che questa donna ha colto il senso di ciò che stava per

compiere Gesù ed ha risposto all'amore con l'amore, alla gratuità con la gratuità, all'intenzione di rendere l'umanità partecipe della natura divina e quindi partecipe della incorruttibilità, che è propria di Dio, dimostrando il suo desiderio di incorruttibilità, anche per il corpo del suo amato. E tutto questo prima che si compia lo scempio, di cui poi l'evangelista parlerà nel suo racconto.

È come una specie di invito al lettore, che sta per leggere cose veramente drammatiche, di non dimenticare che, nonostante tutto lo scempio, che si potrà cogliere intorno al corpo di Gesù, questo corpo restava pervaso dal profumo della incorruttibilità e, ovviamente, pervaso dal profumo dell'amore. Ciò significa prepararsi a leggere tutti quei particolari, legati alle umiliazioni del corpo di Gesù, come segni misteriosissimi di profumo di amore e di incorruttibilità, quasi un preannuncio di ciò che poi, terminata la narrazione della Passione, si espliciterà nei racconti della Risurrezione. ciò che maggiormente caratterizza questa pagine, un sorta di perla preziosa incastonata nel racconto della Passione di Gesù, è la profezia , che fa Gesù al termine di questo gesto misteriosissimo, che naturalmente i suoi discepoli non capivano, perché non riuscivano ad entrare nel significato simbolico del profumo, e pensavano che questa donna faceva semplicemente un gesto irrazionale, perché tutto quel profumo si poteva vendere, trasformarlo in moneta per il bene dei poveri. Non capiscono; e può succedere che anche noi non capiamo. L'amore non ha prezzo, ma noi siamo sempre tentati di ricondurlo ad un prezzo.

Gesù li rimprovera: "Non siete entrati nel senso più profondo di questo gesto, perché qui si tratta di un momento di intimità, che è proprio dedicato all'amore, dove tutto il resto cade, tutto il resto scompare e la tensione è tutta nel vivere l'amore e viverlo fino in fondo, nella completa libertà, nella completa gratuità, non perché si dimentichino le altre cose, ma perché qui siamo di fronte al nucleo stesso del sole, che poi irradierà, in modo del tutto naturale, il resto della vita umana, della vita della famiglia e della vita semplicemente umana.

Dunque, il richiamo di Gesù è molto preciso, molto forte: perciò Gesù difende il gesto della donna, perché vuol far capire che in quel gesto c'è il suo (di Gesù) stesso gesto, che sarà esplicitato nel secondo episodio, che l'evangelista aggiungerà a questo: "Questo è il mio corpo dato per voi" (Cf Mt 26,26). E la donna: "Questa è la mia vita, questo è il mio amore, questo è il mio tesoro più prezioso, che io profondo sul tuo capo, per indicare questa immedesimazione con Te". È, dunque, un gesto di donazione totale, che preannunzia, profetizza il gesto di donazione totale, che Gesù espliciterà nel pane spezzato, nel vino condiviso e che poi sarà vissuto nella sua Passione.

Da qui l'importanza di fare memoria di questo gesto della donna simultaneamente alla memoria, che ci viene comandata di fare del gesto di Gesù. Gesù, secondo Paolo, avrebbe detto: "Fate questo in memoria di me", Gesù applica alla donna ciò che Paolo dice di Lui: " in verità vi dico, dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero sarà raccontato anche ciò che ella ha fatto, in memoria di lei" (Mt 26,13).

È bellissima questo accostamento tra la memoria di Lui e la memoria di lei! La memoria di Lui, intesa come realizzazione già concretizzata nella passione e nella Morte di Gesù, la memoria di lei, intesa come profezia di tutto ciò che la Chiesa nel suo insieme, l'umanità nel suo insieme, sarebbe stata capace di fare, proprio perché ne aveva ricevuto la capacità dalla memoria di Lui. Questo è il secondo episodio, che mi sembrava importante evidenziare: Come ho detto, siamo di fronte ad un colore di fondo. C'è la scelta dell'agnello pasquale, c'è il gesto della donna, che è profezia di ciò che ci si augura sia la reazione di tutti noi, di tutta la Chiesa, di tutta la comunità di fronte alla memoria di Gesù, in modo che noi possiamo essere depositari, anche destinatari, della profezia di Gesù: tutto ciò che sarà raccontato di Lui sarà raccontato anche di lei.

C'è poi il terzo elemento, che va sotto il nome di tradimento di Giuda.

Il tradimento di Giuda avviene all'interno dell'ultima cena, in cui Gesù prende il pane, lo spezza e lo distribuisce, lo consegna nella mani degli altri, richiamando che si tratta di un simbolo del suo corpo: "Questo è il mio corpo, consegnato per voi, questo è il mio sangue, versato per voi". Dentro questo evento si pone il tradimento di Giuda. Ma di che cosa si tratta?

Lo verremo a sapere quando nell'orto del Getsemani Gesù dirà: "Per questo sei venuto", che contiene una profezia sconcertante, misteriosissima, in cui sembra che Giuda abbia ricevuto un compito, che va oltre tutto ciò che può pensare l'uomo, tant'è vero che Gesù può dire: "Meglio per quell'uomo che non fosse mai nato", perché compie un gesto che sconvolge ogni pensiero semplicemente umano. E in che cosa consiste? Consiste in una vocazione misteriosissima di Giuda, che si capisce meglio, se, seguendo le indicazioni dei Padri della Chiesa, e sintetizzando queste indicazioni in una frase, che ascolteremo la notte della Veglia pasquale, quando saremo posti di fronte a questa misteriosissima necessità del peccato. La colpa, che diventa una colpa, per quanto misteriosa, tuttavia portatrice di un mistero grandissimo, che rivela l'autenticità dell'amore. Cerchiamo di spiegarci meglio; è san Paolo che ci aiuta: è difficile trovare perfino chi dà la propria vita per un amico, ma il gesto di Gesù è infinitamente più grande, perché ha dato la sua vita non per gli amici, ma per i nemici, per coloro che gli carpiavano questa vita."Volete la mia vita? eccola!".

Allora, il personaggio Giuda, serve per capire meglio di che cosa si tratta; alcuni Padri della Chiesa fanno una distinzione tra tradimento e tradizione. Il tradimento è certamente quello di Giuda, che tradisce proditoriamente Gesù e lo fa nel modo più sconvolgente. Il testo greco dice: *katephilesen auton* (Mt 26,49), che significa: "lo copri di baci", in modo quasi teatrale, e Gesù, che si è lasciato baciare, ha accettato questo tradimento fino all'ultima amarezza, e l'ha trasformato in tradizione. Questa colpa diventa una "felice colpa", perché ha rivelato un così grande Redentore.

Non si può, dunque, avvicinare questo personaggio con le categorie, che noi ci portiamo dietro, del colpevole dell'innocente, va piuttosto avvicinato come una realtà misteriosissima, come è misteriosa l'iniquità dell'uomo. C'è un *mysterium iniquitatis*, c'è un mistero dell'iniquità, che, proprio perché è mistero, può essere accostato, paradossalmente, al mistero dell'amore, che è il mistero stesso di Dio, che è Amore. In tutti e due i casi, siamo di fronte a qualcosa che va oltre, assolutamente oltre, infinitamente oltre tutto ciò che noi riusciamo a pensare o a immaginare.

Qual è il messaggio? Il tradimento di Giuda è l'occasione colta da Dio, attraverso il Figlio Gesù, per mostrare fino a qual punto può arrivare il suo amore. È perciò che può essere la sorgente, la motivazione ultima del perdono. Non, dunque, un giudizio da tribunale, ma è l'accoglienza di un intreccio misterioso, che mette insieme il mistero di iniquità e il mistero dell'Amore. "Amico, proprio per questo sei venuto?". *Etaire*, è un vocabolo greco, che nel Vangelo di Matteo ricorre altre due volte e ricorre per indicare una collaborazione, al lavoro del padrone nella sua vigna, una collaborazione perché il padrone non perda la faccia di fronte ad una bellissima festa, che ha organizzata e che li invitati hanno rifiutata. È proprio questo amico, questo *etairos*, che gli permette di non perdere la faccia in questo banchetto sontuosissimo e gli permette di non far andare a male l'uva e di poter terminare la raccolta.

Dunque, è questo il significato, che possiamo scoprire in questo "amico", che Gesù riconosce in Giuda, quasi lo sta ringraziando: "Se la tua iniquità non fosse stata così immensa, non avrei avuto l'occasione opportuna, per rivelare l'immensità dell'amore". L'offesa diventa un dono; l'offesa diventa l'occasione di rivelare la generosità, che noi chiamiamo perdono.

Le cose cominciano ad essere molto più complesse: è diverso il tradimento di Giuda dal tradimento di Pietro, di cui si parlerà ripetutamente. Pietro tradisce per la sua presunzione: “Io sono pronte a dare le vita per Te..., ma io..., ma io...”. È l’uomo carnale, che fonda tutto la sua vita sulla sua carnalità; è un arrivista. Tutti e quattro gli evangelisti ci pongono di fronte a questa fragilità: è un altro tipo di peccato, non è il *mysterium iniquitatis* di Giuda, è piuttosto *il mysterium debilitatis*, il mistero della debolezza dell’uomo. Anche questo ci lascia senza parole, quando di fronte al *mysterium iniquitatis* di Giuda, l’evangelista stesso non sa come rispondere e osserva semplicemente che fine ha fatto Giuda dopo il suo tradimento. Giuda inteso come personaggio umano, concreto, che non ha retto fino in fondo la misteriosissima rivelazione d’amore, che lo toccava nel momento stesso in cui egli era appena arrivato al fondo della sua iniquità.

A differenza del rinnegamento di Pietro – non lo chiamiamo neppure tradimento – che ha dovuto semplicemente fare i conti con la propria debolezza e, proprio perché doveva imparare dalla propria debolezza, colpito dallo sguardo di Gesù (il Vangelo di Luca è più esplicito), qui colto dalla condanna, che riceve Gesù, che vede ormai incatenato e portato verso il pretorio di Pilato, *uscì fuori*, lui che era andato dentro con tutta la prosopopea di chi avrebbe data la vita per Gesù, *e pianse amaramente*. È la debolezza, è ciò che accompagna tutti noi, perché devo anche aggiungere che raggiungere il *mysterium iniquitatis* è veramente molto, molto difficile, ma toccare con mano la propria debolezza è esperienza quotidiana.

Se, dunque, riusciamo ad ammettere questa debolezza, lo sguardo di Gesù diventa come il tocco del bastone di Mosè sulla roccia e fa sgorgare l’acqua delle lacrime amare della compunzione del cuore e ci mette in grado di contemplare l’amore manifestato da Cristo, torturato e crocifisso.

Io mi fermerei qui. Cercate di portarvi dentro questi colori di fondo, magari potete rileggere il testo, perché con queste fonti di luce capirete molto di più il seno della narrazione di Matteo, che ha come leit-motiv: “È avvenuto così, perché si adempisse...”, Anche il bacio di Giuda “È avvenuto così, perché si adempisse...”.

Siamo di fronte alla grande storia dell’umanità iniziata col primo Adamo, che ritrova nel secondo Adamo il suo centro, e che troverà il suo compimento nell’Adamo glorioso del ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi, che noi preannunziamo con la Risurrezione.

Altri due interventi di Padre Innocenzo, durante la condivisione.

Potrai vivere questa esperienza, se hai dentro la certezza che il Signore ti riporterà dagli inferi e ti rimetterà in vita. ci vuole molta fede per compiere un gesto del genere. Gesù che dice, preannunciando la passione: “ Il Figlio dell’uomo sarà tradito, sarà schiaffeggiato, sarà condannato, crocifisso, ma al terzo giorno risorgerà”. Questa è una confessione di fede, che permette a Gesù di accettare tutta questa umiliazione, sapendo che il Padre non lo abbandonerà.

Io non voglio fermarmi, ma quell’espressione “Eli, Eli lamma sabacthani”, che nessuno capisce, nel Vangelo di Luca ha una sua traduzione, che gli esegeti contemporanei cercano di piegare in questo senso: “Dio mio mi hai abbandonato, Dio mio resti Tu. In questo abbandono io vivo questa umiliazione, veramente cocente fino alla morte, però, nonostante tutto Dio mio resti Tu”. Nel Vangelo di Luca: “Nelle tue mani affido la mia vita”.

Ci vuole davvero un cammino di crescita nelle fede, molto approfondito, molto maturo, per arrivare a questo tipo di scelta... All di là di questo c'è poi la constatazione della propria fragilità e della propria debolezza, che abbiamo potuto imparare dalla figura di Pietro.

Chiediamo al Signore di essere capaci di farci colpire da questi racconti della Passione. Forse tutti noi, nelle nostra crescita della fede, da bambini, o da adolescenti, ci siamo anche commossi, adesso dovremmo passare dalla commozione, che è superficiale alla ferita del cuore: è Lui che è sceso fino alla nostra iniquità per rivelarci il mistero, infinitamente più grande del suo amore per noi, perché, come abbiamo detto tante volte, per quanto noi possiamo sentirci ultimi, di fronte a Lui siamo sempre penultimi. L'infinità del suo amore è infinitamente più grande di quella che potremmo anche chiamare l'infinità del nostro peccato. Perciò c'è la Redenzion.